

II domenica di Natale

Dal Vangelo secondo Giovanni

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era, in principio, presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre
e le tenebre non l'hanno vinta.
Venne un uomo mandato da Dio:
il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per dare testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Non era lui la luce,
ma doveva dare testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.
Era nel mondo
e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.
Venne fra i suoi,
e i suoi non lo hanno accolto.
A quanti però lo hanno accolto
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali, non da sangue
né da volere di carne
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi abbiamo contemplato la sua gloria,
gloria come del Figlio unigenito
che viene dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Giovanni gli dà testimonianza e proclama:
«Era di lui che io dissi:
Colui che viene dopo di me
è avanti a me,
perché era prima di me».
Dalla sua pienezza
noi tutti abbiamo ricevuto:
grazia su grazia.
Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,
la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.
Dio, nessuno lo ha mai visto:
il Figlio unigenito, che è Dio
ed è nel seno del Padre,
è lui che lo ha rivelato.

Eccoci di fronte al famoso “prologo” di Giovanni, l’inizio del suo Vangelo, brano che la Liturgia ci ha già presentato nella Messa del giorno di Natale, una riflessione molto profonda sul mistero dell’incarnazione di Dio e sulle sue conseguenze nella vita degli uomini ...

La frase centrale è: *«il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi»*. Il “Verbo” è una traduzione della parola greca “Logos”, che può assumere diverse sfumature di significato. A me, vi

II domenica di Natale

confesso, non piace molto la traduzione “Verbo”, perché mi ricorda troppo l’analisi logica, per cui preferisco tradurre “Logos” con “Parola”, che, a mio avviso, rende meglio l’idea della comunicazione, della relazione che Dio vuole instaurare con gli uomini ...

Qual è questa Parola che “si è fatta carne”, “è venuta ad abitare in mezzo a noi”, che Dio vuole condividere con l’uomo? Sveliamo subito il mistero: questa Parola è “**Amore**”, amore con la A maiuscola, perché è l’essenza stessa di Dio («*Dio è amore*»). Per cui possiamo dire così: l’amore di Dio, o meglio, l’Amore che è Dio, è venuto ad abitare in mezzo a noi nella persona di Gesù di Nazareth, per cui guardando a Gesù possiamo contemplare con i nostri occhi tutta la pienezza dell’amore di Dio. Tutta la vita di Gesù, infatti, è una vita di Amore, fatta di accoglienza, di disponibilità, di attenzione, di cura, di condivisione, di coraggio, di perdono, una vita che ci permette di “vedere” e di “sperimentare” l’Amore di Dio per l’uomo, la sua creatura preferita e sommamente amata ... In fondo gli stessi sacramenti dobbiamo vederli come la possibilità che ci viene offerta per entrare in contatto con l’Amore di Dio in Gesù Cristo, che, nel Battesimo ci immerge nella sua vita divina d’Amore, nell’Eucaristia ci dona il suo Amore come nutrimento quotidiano, nella Riconciliazione ci offre il suo perdono, nel sacramento dell’Unzione degli infermi si prende cura di noi, nel sacramento della Cresima, del Matrimonio e dell’Ordine sacerdotale ci fortifica e ci invita, attraverso doni differenti, ad essere testimoni del suo Amore nel mondo ...

Il prologo di Giovanni, però, fa anche risaltare un altro fatto, ossia che l’Amore di Dio, manifestato in maniera “visibile” in Gesù, non è stato accolto da tutti gli uomini, anzi, la maggioranza lo ha rifiutato: «*Era nel mondo ... eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne tra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto*». Giovanni ha, giustamente, legato il mistero dell’Incarnazione a quello della Passione-Morte-Risurrezione di Gesù, ossia il “Natale” alla “Pasqua”, mostrando come Gesù-Amore non sia stato compreso, anzi rifiutato dalle sue stesse creature, che sono arrivate addirittura a volere appendere l’Amore sulla croce nel tentativo di spegnerlo e di farlo morire per sempre ... Capiamo, allora, perché Giovanni nel suo Vangelo mostri Gesù in croce non tanto su un patibolo, ma su un trono, perché ha capito che l’Amore doveva salire davvero sulla croce, per mostrare all’umanità intera che Dio-Amore ama anche quelli che lo odiano, è disposto a dare la vita anche a quelli che gliela vogliono togliere ... Sulla base di questo possiamo anche comprendere che cosa sia il “peccato” nella sua essenza più profonda. Peccare significa rifiutare di accogliere “Dio-Amore” nei nostri modi di pensare e di agire, nelle nostre scelte di ogni giorno, nel concreto significa “non-amare”, vivere egoisticamente chiusi in se stessi, pensare e fare del male agli altri, non esercitare la compassione ed il perdono ... Questo peccato nei confronti del prossimo è anche un peccato nei confronti di Dio, perché non gli permettiamo di “vivere” nei nostri cuori, non gli permettiamo di trasformarci in strumenti/messaggeri del suo Amore ...

«*La luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*». Volevano uccidere l’amore di Dio, eliminare per sempre il Dio-Amore dalla faccia della terra, ma questo non era e non è nelle possibilità degli uomini; la risurrezione di Gesù è il sigillo del trionfo dell’amore su ogni volontà di male e sulla morte stessa ... L’ultima parola che Dio pronuncerà sulla nostra vita, sarà la stessa che ci ha permesso un giorno di cominciare a vivere, quella parola è Amore, ovvero “io, Dio, amo te (ognuno metta il suo nome), mia creatura prediletta” e sarà questa stessa parola che dopo la morte ci purificherà dalle scorie del non-amore che magari ci porteremo nella tomba, ma che rimarranno nella tomba stessa, perché l’Amore di Dio ci renderà puri e immacolati per poter eternamente condividere uniti a Dio Amore, l’Amore per tutti gli uomini, questa è l’essenza del “paradiso”...

È alla luce di Dio-Amore, allora, che possiamo comprendere e legare insieme i diversi insegnamenti della fede cristiana: santità-peccato, vita-morte, luce-tenebre, paradiso-purgatorio-inferno, e questo grazie, soprattutto, alle profonde riflessioni dell’evangelista Giovanni ...